

25 Aprile 2010

MONTEFORT NOTIZIE

8
anno XIX



Parrocchia
S. Luigi Grignon
di Montfort

VIALE DEI MONFORTANI 50

00135 ROMA

TEL 06 338.61.88 - FAX 06 338.61.89

parrocchia@sanluigidimontfort.com

www.sanluigidimontfort.com



Padre Gottardo Gherardi parroco

Foglio di informazione della Parrocchia San Luigi di Montfort

Cari fratelli e sorelle,

l'anno sacerdotale indetto da Benedetto XVI, "vuole contribuire a promuovere l'impegno d'interiore rinnovamento di tutti i sacerdoti per una loro più forte ed incisiva testimonianza evangelica nel mondo di oggi". L'indicazione è particolarmente suggestiva. Invita ad affacciarsi al Mistero per riscoprire **"l'immenso dono che i sacerdoti sono per la Chiesa e per l'umanità"**. Essi sono "gli amici di Cristo", devono, quindi, conformarsi a Lui così da essere trasparenza della sua tenerezza sponsale per la Chiesa e per l'umanità. "Il sacerdozio è l'amore del cuore di Gesù". Dio è la sola ricchezza che gli uomini desiderano trovare nel prete...

Nella nostra cultura, anche solo inconsciamente, si è sedimentata **l'idea del sacerdote come uomo perfetto**. Il sacerdote nell'immaginario collettivo resta colui che più si dovrebbe avvicinare ad essere l'imitazione reale di Cristo. È per questo che stridono ancor più e fanno notizia quei "pochi" sacerdoti che sono coinvolti in gravi situazioni immorali. Le

notizie strillate dalle cronache allentano, così, le maglie della fiducia della gente verso la figura del sacerdote.

Sono rimasto colpito da un'affermazione rilasciata da **Mike Bongiorno**, il compianto conduttore televisivo: "Le persone che oggi scelgono il sacerdozio sono le persone di cui avremo certamente bisogno, presto o tardi, nel corso della nostra vita. Occorre che queste persone non diminuiscano; semmai li dobbiamo rispettare e aiutare perché vivano con coerenza la loro vocazione". Davvero il sacerdote è una presenza necessaria, pur nella consapevolezza della sua umanità che comporta fragilità, debolezza e perfino infedeltà, perché è come un richiamo permanente all'Altro e all'Oltre, rispetto allo scontato, al quotidiano, all'interesse particolare.

Sta proprio qui la bellezza dell'essere prete: ed è per questo che desidero proporlo a tutti i giovani in questa giornata mondiale di preghiera per le Vocazioni. Se il prete parla in nome di Dio e Dio è "altro" rispetto a questo mondo, la Parola di salvezza non ha altra

via per giungere all'uomo del nostro tempo al di fuori della testimonianza profetica di una vita spesa per gli altri. Questo ci si aspetta da lui, che con ogni gesto della sua vita esprima dono, amore gratuito, luce divina che illumina il mondo. **La gente, infatti, chiede al prete una sola cosa: Dio.**

E non vale la pena di spendere tutta la vita per un ideale come questo?

all'interno

Editoriale (GOTTARDO GHERARDI)

La Santa Messa (28)

Maria è soave e forte

*** Asterischi ***:

Messaggio del Papa per la 47^a
Giornata mondiale di preghiera
per le vocazioni

Donazione del sangue

Il "volto" della Sindone

Avvisi per la comunità

Ha detto Benedetto XVI, indicando l'Anno sacerdotale: **"Il presbitero deve essere tutto di Cristo e tutto della Chiesa alla quale è chiamato a dedicarsi con amore indiviso, come uno sposo fedele alla sua sposa"**. È senz'altro questa immagine della sposo fedele ad esprimere, meglio di ogni altra, l'identità della folla di preti che in tante parti del mondo vivono in semplicità la loro vocazione alla luce del Vangelo, come fece il Santo curato d'Ars. La fedeltà a Cristo e alla Chiesa deve essere la dominante di ogni sacerdote, il quale solo così diventa "altoparlante di Cristo", diventa "porta-

voce di Dio, non solo a parole, ma con la vita", come sottolinea Mons. Gianfranco Ravasi. Il prete non è come tutti, ecco ciò che lo rende voce di un "altro" e dunque sacerdote in un senso ben preciso, come testimone di una presenza di un Dio che "ci ha amati fino all'estremo".

Per il prete l'amore è amore, non desiderio di possesso, scusa di assoggettamento, patto implicito del "do ut des". Questa fede nell'amore lo abilita a dire: "Questo è il mio corpo donato, questo è il mio sangue versato per voi". Ciò che rende sensata e riuscita **la vocazione sacerdotale è**

l'aver messo al centro della propria vita un amore gratuito che diventa dono di sé, accoglienza, condivisione di quanto abbiamo e di ciò che siamo.

Mettere al centro Dio-Amore, quell'amore di cui l'uomo d'oggi, ogni uomo ha nostalgia.

E vi pare niente essere portatori di questo amore in una società come la nostra che sembra spegnersi proprio perché gli manca il fuoco di questo amore? Quanto vorrei che questo mio sogno fosse anche il vostro! ... Perché non ci lasciamo affascinare da questo sogno e proviamo anche noi a farlo diventare realtà?



LA SANTA MESSA (28)

Subito dopo la proclamazione della "dossologia" finale inizia la parte conviviale dell'Eucaristia, con i riti di preparazione alla Comunione. La Messa è la cena pasquale dove Gesù attualizza sacramentalmente il suo sacrificio. Partecipare alla 'cena' significa condividere la mensa: la Comunione è parte integrante della celebrazione eucaristica. Il Messale Romano è chiarissimo: *"Poiché la celebrazione eucaristica è un convito pasquale, conviene che, secondo il comando del Signore, i fedeli ben disposti ricevano il suo Corpo e il suo Sangue come cibo spirituale. A questo mirano la frazione del pane e gli altri riti preparatori che dispongono immediatamente i fedeli alla Comunione"* (OGMR 80). Il primo elemento rituale è la recita o il canto del

Padre nostro.

"Conclusa la Preghiera eucaristica, il sacerdote, a mani giunte, dice la monizione che precede l'orazione del Signore e recita poi il Padre nostro, con le braccia allargate, insieme con il popolo" (OGMR 152). Il 'Padre nostro' è la preghiera cristiana per eccellenza. Essa è chiamata 'preghiera del Signore', perché ci è stata insegnata e consegnata da Gesù stesso; è anche la preghiera che la Chiesa ci ha "consegnato" solennemente al momento del battesimo, ed è proprio in virtù del dono dello Spirito in esso ricevuto che noi possiamo, come veri figli, 'osare' di rivolgerci a Dio con l'appellativo di *Padre*. La preghiera è inserita opportunamente nella celebrazione eucaristica, prima della Comunione, perché ritenuta un'ottima preparazione ad essa, a causa soprattutto di due domande in essa presenti: *"Dacci oggi il nostro pane quotidiano"* e *"rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori"*. Sant'Agostino ne giustifica la presenza con queste parole: "Perché si recita il *Padre nostro* prima di ricevere il Corpo e il Sangue di Cristo? Per la ragione seguente: se, come comporta l'umana fragilità, il nostro pensiero si sia soffermato su qualcosa d'illecito; se alla nostra lingua sia sfuggito qualcosa d'ingiusto; se il nostro occhio si sia fissato su qualcosa di sconveniente; se il nostro orecchio si sia compiaciuto di ascoltare qualcosa d'inutile... A tutto ciò provvederà la *preghiera del Signore*, là dove dice: *'rimetti a noi i nostri debiti'* ... , così che noi possiamo avvicinarci rassicurati e non si tramuterà in condanna ciò di cui noi abbiamo mangiato e bevuto". Queste parole suggeriscono i corretti sentimenti con i quali l'assemblea cristiana può recitare il Padre nostro in vista della Comunione...

"Nella Preghiera del Signore si chiede il pane quotidiano, nel quale i cristiani scorgono un particolare riferimento al pane eucaristico, e si implora la purificazione dai peccati, così che realmente i santi doni vengano dati ai santi" (OGMR 81). Pertanto per il suo legame con il battesimo, per il richiamo al 'pane quotidiano' e per il riferimento al perdono reciproco, il *Padre nostro* costituisce un prezioso elemento per partecipare degnamente alla mensa eucaristica.

(continua) *Franco Leone*

Maria è soave e forte

In questi giorni mentre riordinavo i miei appunti (a dire il vero alquanto disordinati) ho ritrovato per caso un bigliettino che quando ero a Verona la comunità del Postulato aveva preparato per invitare quanti conoscevamo alle celebrazioni per la festa del Montfort. Ricordo con molto piacere quella festa del padre di Montfort perché è stata per me davvero un bel momento di riflessione sulla sua figura e sulla sua vita. Riflessione che riguardava l'espressione presa dal Trattato della Vera Devozione al n°258: «[...] Maria è soave e forte».

Quell'anno venne invitato dai padri della comunità (p. Gottardo e p. E-frem), padre Alberto Rum (che tra l'altro è stato qui a Monte Mario proprio all'inizio della presenza monfortana anche se solo per pochi mesi), molto anziano, all'epoca aveva quasi 89 anni, ma estremamente vivace. Era un uomo davvero innamorato di san Luigi che lui chiamava il: «padre di Montfort», secondo l'uso francese. Tenne due conferenze per gli amici di Verona e poi fece un incontro per noi studenti monfortani. Un incontro informale ma davvero fatto con il cuore, in cui parlò del trattato

del Trattato della Vera devozione, poi con semplicità parlò della sua esperienza di vita come discepolo del Montfort. Era una persona molto amabile e si ascoltava volentieri, anche perché aveva davvero molte cose interessanti da comunicare. Tra i vari aneddoti che ci raccontò ci furono i preparativi della canonizzazione del santo di Montfort nel 1947, ai quali partecipò come vice-procuratore, incontrando personalmente Pio XII.

Una cosa di cui padre Rum andava particolarmente fiero era la statua del Montfort che è posta in san Pietro (al lato destro di chi entra in alto opera insigne dello scultore Galileo Parisini), perché insieme ad altri, era stato colui che aveva sbrigato non solo le pratiche burocratiche necessarie alla realizzazione dell'opera ma perché aveva

svolto anche il compito di istruire l'artista sulla figura di Montfort. Il Parisini volle infatti che gli fossero date non solo le biografie del santo ma anche alcuni brani dagli scritti spirituali per farsi un'idea della personalità anche spirituale di san Luigi. Tra i brani letti ci fu il n° 214 che parla della fede di Maria che viene partecipata all'anima fedele così che: «[...] commuoverai e sconvolgerai con le tue soavi e forti parole i cuori di pietra e i cedri del Libano». Ora queste parole hanno avuto il potere di aiutare l'artista a plasmare il marmo con cui fu fatta la statua, che esprime davvero l'idea della forza e della dolcezza che Montfort ha saputo tradurre in pratica di vita. La natura aveva dato a san Luigi un



carattere certamente forte, rude e volitivo, ma la dolcezza ha saputo plasmare nel suo intimo con l'aiuto del segreto della sua vita, ossia Maria.

Che una delle caratteristiche di Maria fosse quella di essere: «soave e forte», era un leit-motif che padre Rum ripeteva spesso e volentieri. Qui a Roma spesso ho poi incontrato padre Rum e nel sentirglielo ripetere ho cominciato a gustare la bellezza dell'espressione che unisce il tratto soave e dolcissimo pieno di ardente carità della Madre del Signore, alla sua forza e decisione nell'operare per e con il suo Figlio.

Pensavo allora questo ogni cristiano e ogni parrocchia ha un suo patrono. Possiamo vivere questa tradizione come una bella abitudine che però non trasforma la nostra vita. Possiamo

invece recuperare il senso più genuino della tradizione che a partire dall'esperienza dei martiri da il nome dei santi, cioè di coloro che sono stati maggiormente amici di Dio, a persone e a comunità parrocchiali, affinché la loro esperienza di vita parli al cuore di chi porta quel nome e lo trasformi sul esempio della virtù di quel santo. È vero che spesso la scelta di un nome è solamente un fatto casuale, pensiamo alla nostra parrocchia, il titolo è stato scelto possiamo dire quasi d'ufficio in quanto affidata ai missionari monfortani. Ma il caso è spesso solo uno dei modi con cui l'azione di Dio ci raggiunge. Allora se come parrocchia portiamo il nome di san Luigi di Montfort, abbiamo anche un'occasione di vivere un'esperienza di fede particolare molto diversa che se ci chiamassimo san Francesco o santa Teresa.

Il martedì 28 aprile 1716 alle ore otto di sera Luigi Maria di Montfort moriva a saint Laurent sùr Sevre. Non aveva avuto una vita facile, anzi assai tormentata. Tuttavia nei giorni precedenti aveva avuto la gioia di un momento sereno in cui la sua attività pastorale era stata apprezzata e stimata nel senso più pieno.

Interessante è notare il tema della sua ultima predica tenuta ormai già quando era ammalato: «La dolcezza di Gesù». La personalità vera di un uomo la scopriamo solo alla fine della vita di una persona quando è possibile fare un bilancio di ciò che ha svolto.

Quanto aveva scritto nel suo Trattato sulla vera devozione: «[...]lo spirito di Maria è soave e forte, zelante e prudente, umile e coraggioso, puro e fecondo» (n°258); «[...] commuoverai e sconvolgerai con le tue soavi e forti parole i cuori di pietra e i cedri del Libano» (n°214), san Luigi Maria ha avuto la costanza di viverlo facendolo diventare un programma di vita e di sapercelo donare affinché possa diventare il leit-motif della nostra vita.

È una proposta.

p. Roberto

* * * Asterischi * * *

Domenica 25 Aprile 2010 si celebra la 47° Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni.

Ho una bella notizia! Io l'ho incontrato...

è lo slogan scelto per questa giornata.

Il Centro Nazionale Vocazioni della CEI, nella “domenica del Buon Pastore”, propone a tutte le comunità cristiane e oranti che si ritrovano nel Giorno del Signore, di vivere un momento forte di sensibilizzazione, riflessione e preghiera sul significato e l'importanza della “chiamata vocazionale” nella vita di ogni battezzato. In particolare, in questa giornata si vogliono ricordare tutte le “vite chiamate” che, con un Sì totale e radicale, hanno donato il proprio cuore e la propria esistenza al servizio di Dio e di tanti fratelli e sorelle, bisognosi di consolazione, di aiuto concreto e di speranza nel cammino spesso nebuloso e confuso della vita.

Lo slogan include anche il senso di un evento davvero importante in questo anno: l'Anno Sacerdotale, indetto da Papa Benedetto XVI, che ha sullo sfondo la figura umanamente semplice e dimessa del S. Curato d'Ars: “la stola e la croce” ... il Sacramento della Riconciliazione e l'abbandono amoroso della propria esistenza al Crocifisso Risorto.

La forte sottolineatura presente nel messaggio del Papa: “la testimonianza di vita suscita Vocazioni” è l'invito, l'impegno, la profezia per essere testimoni coerenti e sereni, in un mondo frastornato da tante “cattive notizie”; per raccontare la gioia di un incontro che può cambiare profondamente ogni esistenza: l'incontro con il Signore Gesù.

“ *Venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio, cari fratelli e sorelle!*

La 47^a Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, che si celebrerà la IV domenica di Pasqua - domenica del “Buon Pastore” - il 25 aprile 2010, mi offre l'opportunità di proporre alla vostra riflessione un tema che ben si intona con l'Anno Sacerdotale: *La testimonianza suscita vocazioni*. La fecondità della proposta vocazionale, infatti, dipende primariamente dall'azione gratuita di Dio, ma, come conferma l'esperienza pastorale, è favorita anche dalla qualità e dalla ricchezza della testimonianza personale e comunitaria di quanti hanno già risposto alla chiamata del Signore nel ministero sacerdotale e nella vita consacrata, poiché la loro testimonianza può suscitare in altri il desiderio di corrispondere, a loro volta, con generosità all'appello di Cristo. Questo tema è dunque strettamente legato alla vita e alla missione dei sacerdoti e dei consacrati. Pertanto, vorrei invitare tutti coloro che il Signore ha chiamato a lavorare nella sua vigna a rinnovare la loro fedele risposta, soprattutto in quest'Anno Sacerdotale, che ho indetto in occasione del 150° anniversario della morte di san Giovanni Maria Vianney, il Curato d'Ars, modello sempre attuale di presbitero e di parroco.

Gia nell'Antico Testamento i profeti erano consapevoli di essere chiamati con la loro esistenza a testimoniare ciò che annunciavano, pronti ad affrontare anche l'incomprensione, il rifiuto, la persecuzione. Il compito affidato loro da Dio li coinvolgeva completamente, come un “fuoco ardente” nel cuore, che non si può contenere (cfr *Ger 20,9*), e perciò erano pronti a consegnare al Signore non solo

la voce, ma ogni elemento della loro esistenza. Nella pienezza dei tempi, sarà Gesù, l'inviato del Padre (cfr *Gv 5,36*), a testimoniare con la sua missione l'amore di Dio verso tutti gli uomini, senza distinzione, con particolare attenzione agli ultimi, ai peccatori, agli emarginati, ai poveri. Egli è il sommo Testimone di Dio e del suo anelito per la salvezza di tutti. All'alba dei tempi nuovi, Giovanni Battista, con una vita interamente spesa per preparare la strada a Cristo, testimonia che nel Figlio di Maria di Nazaret si adempiono le promesse di Dio. Quando lo vede venire al fiume Giordano, dove stava battezzando, lo indica ai suoi discepoli come “l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo” (*Gv 1,29*). La sua testimonianza è tanto feconda, che due dei suoi discepoli “sentendolo parlare così, seguirono Gesù” (*Gv 1,37*).

Anche la vocazione di Pietro, secondo quanto scrive l'evangelista Giovanni, passa attraverso la testimonianza del fratello Andrea, il quale, dopo aver incontrato il Maestro e aver risposto al suo invito a rimanere con Lui, sente il bisogno di comunicargli subito ciò che ha scoperto nel suo “dimorare” con il Signore: “Abbiamo trovato il Messia - che si traduce Cristo - e lo condusse da Gesù” (*Gv 1,41-42*). Così avvenne per Natanaele, Bartolomeo, grazie alla testimonianza di un altro discepolo, Filippo, il quale gli comunica con gioia la sua grande scoperta: “Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nazaret” (*Gv 1,45*). L'iniziativa libera e gratuita di Dio incontra e interpella la responsabilità umana di quanti accolgono il suo invito a diventare strumenti, con la propria testimonianza, della chia-

mata divina. Questo accade anche oggi nella Chiesa: Iddio si serve della testimonianza di sacerdoti, fedeli alla loro missione, per suscitare nuove vocazioni sacerdotali e religiose al servizio del Popolo di Dio. Per questa ragione desidero richiamare tre aspetti della vita del presbitero, che mi sembrano essenziali per un'efficace testimonianza sacerdotale.

Elemento fondamentale e riconoscibile di ogni vocazione al sacerdozio e alla consacrazione è l'amicizia con Cristo. Gesù viveva in costante unione con il Padre, ed è questo che suscitava nei discepoli il desiderio di vivere la stessa esperienza, imparando da Lui la comunione e il dialogo incessante con Dio. Se il sacerdote è l' "uomo di Dio", che appartiene a Dio e che aiuta a conoscerlo e ad amarlo, non può non coltivare una profonda intimità con Lui, rimanere nel suo amore, dando spazio all'ascolto della sua Parola. La preghiera è la prima testimonianza che suscita vocazioni. Come l'apostolo Andrea, che comunica al fratello di aver conosciuto il Maestro, ugualmente chi vuol essere discepolo e testimone di Cristo deve averlo "visto" personalmente, deve averlo conosciuto, deve aver imparato ad amarlo e a stare con Lui.

Altro aspetto della consacrazione sacerdotale e della vita religiosa è il dono totale di sé a Dio. Scrive l'apostolo Giovanni: "In questo abbiamo conosciuto l'amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli" (1 Gv 3,16). Con queste parole, egli invita i discepoli ad entrare nella stessa logica di Gesù che, in tutta la sua esistenza, ha compiuto la volontà del Padre fino al dono supremo di sé sulla croce. Si manifesta qui la misericordia di Dio in tutta la sua pienezza; amore misericordioso che ha sconfitto le tenebre del male, del peccato e della morte. L'immagine di Gesù che nell'Ultima Cena si alza da tavola, depone le vesti, prende un asciugamano, se lo cinge ai fianchi e si china a lavare i piedi agli Apostoli, esprime il senso del servizio e del dono manifestati nell'intera sua esistenza, in obbedienza alla volontà del Padre (cfr Gv 13,3-15). Alla sequela di Gesù, ogni chiamato alla vita di speciale consacrazione deve sforzarsi di testimoniare il dono totale di sé a Dio. Da qui scaturisce la capacità di darsi poi a coloro che la Provvidenza gli affida nel ministero pastorale, con dedizione piena, continua e fedele, e con la gioia di farsi compagno di viaggio di tanti fratelli, affinché si aprano all'incontro con Cristo e la sua Parola divenga luce per il loro cammino. La storia di ogni vocazione si intreccia quasi sempre con la testimonianza di un sacerdote che vive con gioia il dono di se stesso ai fratelli per il Regno dei Cieli. Questo perché la vicinanza e la parola di un prete sono capaci di far sorgere interroga-

tivi e di condurre a decisioni anche definitive (cfr Giovanni Paolo II, Esort. ap. post-sinod. *Pastores dabo vobis*, 39).

Infine, un terzo aspetto che non può non caratterizzare il sacerdote e la persona consacrata è il vivere la comunione. Gesù ha indicato come segno distintivo di chi vuol essere suo discepolo la profonda comunione nell'amore: "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,35). In modo particolare, il sacerdote dev'essere uomo di comunione, aperto a tutti, capace di far camminare unito l'intero gregge che la bontà del Signore gli ha affidato, aiutando a superare divisioni, a ricucire strappi, ad appianare contrasti e incomprensioni, a perdonare le offese. Nel luglio 2005, incontrando il Clero di Aosta, ebbi a dire che se i giovani vedono sacerdoti isolati e tristi, non si sentono certo incoraggiati a seguirne l'esempio. Essi restano dubbiosi se sono condotti a considerare che questo è il futuro di un prete. È importante invece realizzare la comunione di vita, che mostri loro la bellezza dell'essere sacerdote. Allora, il giovane dirà: "questo può essere un futuro anche per me, così si può vivere" (*Insegnamenti* I, [2005], 354). Il Concilio Vaticano II, riferendosi alla testimonianza che suscita vocazioni, sottolinea l'esempio di carità e di fraterna collaborazione che devono offrire i sacerdoti (cfr Decreto *Optatam totius*, 2).

Mi piace ricordare quanto scrisse il mio venerato Predecessore Giovanni Paolo II: "La vita stessa dei presbiteri, la loro dedizione incondizionata al gregge di Dio, la loro testimonianza di amorevole servizio al Signore e alla sua Chiesa - una testimonianza segnata dalla scelta della croce accolta nella speranza e nella gioia pasquale -, la loro concordia fraterna e il loro zelo per l'evangelizzazione del mondo sono il primo e il più persuasivo fattore di fecondità vocazionale" (*Pastores dabo vobis*, 41). Si potrebbe dire che le vocazioni sacerdotali nascono dal contatto con i sacerdoti, quasi come un prezioso patrimonio comunicato con la parola, con l'esempio e con l'intera esistenza.

Questo vale anche per la vita consacrata. L'esistenza stessa dei religiosi e delle religiose parla dell'amore di Cristo, quando essi lo seguono in piena fedeltà al Vangelo e con gioia ne assumono i criteri di giudizio e di comportamento. Diventano "segno di contraddizione" per il mondo, la cui logica spesso è ispirata dal materialismo, dall'egoismo e dall'individualismo. La loro fedeltà e la forza della loro testimonianza, poiché si lasciano conquistare da Dio rinunciando a se stessi, continuano a suscitare nell'animo di molti giovani il desiderio di seguire, a loro volta, Cristo per sempre, in modo genero-

so e totale. Imitare Cristo casto, povero e obbediente, e identificarsi con Lui: ecco l'ideale della vita consacrata, testimonianza del primato assoluto di Dio nella vita e nella storia degli uomini.

Ogni presbitero, ogni consacrato e ogni consacrata, fedeli alla loro vocazione, trasmettono la gioia di servire Cristo, e invitano tutti i cristiani a rispondere all'universale chiamata alla santità. Pertanto, per promuovere le vocazioni specifiche al ministero sacerdotale ed alla vita consacrata, per rendere più forte e incisivo l'annuncio vocazionale, è indispensabile l'esempio di quanti hanno già detto il proprio "sì" a Dio e al progetto di vita che Egli ha su ciascuno. La testimonianza personale, fatta di scelte esistenziali e concrete, incoraggerà i giovani a prendere decisioni impegnative, a loro volta, che investono il proprio futuro. Per aiutarli è necessaria quell'arte dell'incontro e del dialogo capace di illuminarli e accompagnarli, attraverso soprattutto quell'esemplarità dell'esistenza vissuta come vocazione.

Così ha fatto il Santo Curato d'Ars, il quale, sempre a contatto con i suoi parrocchiani, "insegnava soprattutto con la testimonianza di vita. Dal suo esempio, i fedeli imparavano a pregare" (*Lettera per l'Indizione dell'Anno Sacerdotale*, 16 giugno 2009).

Possa ancora una volta questa Giornata Mondiale offrire una preziosa occasione a molti giovani per riflettere sulla propria vocazione, aderendovi con semplicità, fiducia e piena disponibilità. La Vergine Maria, Madre della Chiesa, custodisca ogni più piccolo germe di vocazione nel cuore di coloro che il Signore chiama a seguirlo più da vicino; faccia sì che diventi albero rigoglioso, carico di frutti per il bene della Chiesa e dell'intera umanità. Per questo prego, mentre imparto a tutti la Benedizione Apostolica. ”

Dal Vaticano, 13 novembre 2009

BENEDETTO XVI

* * * *Asterischi* * * *

Quando l'esempio viene dall'alto!



Quando l'esempio viene dall'alto...!!!

Domenica 7 marzo 2010 tantissimi parrocchiani si sono presentati in Parrocchia per donare il sangue.

I primi tre a donare sono stati il Parroco ed i due vice padre Francesco e padre Roberto, seguiti da molti genitori che hanno donato insieme ai loro figli, capi-scouts insieme a giovani scouts dando anch'essi una grande dimostrazione di *esempio che viene dall'alto...!!!*

Il primo a dare l'esempio è stato il nostro "san Luigi di Montfort"...

poi padre Leone che decise di inserire la donazione del sangue tra le opere di carità parrocchiali e padre Falsina che regolarizzò "l'Associazione Donatori Sangue Montfort".

Sono state raccolte 60 sacche di sangue, tra cui 2 di plasma/AFERESI, cioè plasma (parte liquida del sangue) prelevato con la nuova tecnica della "AFERESI" che permette di estrarre solo plasma o piastrine o globuli rossi: essendo una donazione "meno invasiva" di quella del "sangue intero" la possono effettuare anche persone anemiche e, soprattutto, si può fare anche ogni mese, sia donne che uomini, per un massimo di 10 donazioni l'anno.

Associazione Donatori Sangue Montfort

**SI PUÒ COLLABORARE ANCHE
"DONANDO" IL PROPRIO 5 PER MILLE
A FAVORE DELL'ASSOCIAZIONE
DONATORI VOLONTARI DI SANGUE EMATOS FIDAS
INDICANDO IL C.F. 96248720581**

IL «VOLTO» DELLA SINDONE

Da alcuni giorni a Torino è esposta la Sacra Sindone (10 aprile- 23 maggio), il misterioso lenzuolo di lino, contenente impressa l'immagine di un uomo torturato e crocifisso. Forse non tutti sanno cosa sia questa Sindone; è un lenzuolo di lino 4,36 x 1,10, che mostra la doppia impronta facciale e dorsale di un uomo martoriato impressa come in uno specchio. La sindone, se è vero che riporti l'immagine del Cristo, dovrebbe risalire ai primi del mese di aprile dell'anno 33-37 dopo Cristo, quando Gesù calato dalla croce, viene sepolto avvolto in un lenzuolo, come leggiamo nel vangelo di Matteo: "Giuseppe d'Arimatea, preso il corpo di Gesù lo avvolse in un lenzuolo e lo depose nel suo sepolcro".

È necessario che vi accenni brevemente come la tradizione narra il ritrovamento e possesso della Sindone. Nel secondo secolo, durante il restauro di un tempio, viene alla luce un pezzo di stoffa su cui è impressa una immagine Achiropita (non fatta da mani di uomo), detta Mandylion (telo), che da allora viene venerata da tutti i credenti di Odessa. Nel 944 il Mandylion viene portato a Costantinopoli, dove tutti i venerdì, la Sindone viene esposta e venerata da tutti i religiosi. Nel 1356 Geoffroy de Charny, cavaliere crociato, porta in Francia il lenzuolo e lo consegna ai canonici di Lirey, e successivamente nel 1453 Marguerite de Charny cede la Sindone ad Anna di Lusignano, moglie del duca Ludovico di Savoia, che la custodirà a Chambery.

Nella notte fra il 3 e 4 dicembre scoppia un incendio e l'urna, che contiene la Sindone, viene arroventato da un



lato e alcune gocce di metallo fuso cadono sul lenzuolo, che poi viene riparato dalle suore Clarisse. Infine nel 1578 Emanuele Filiberto, trasferisce la Sindone a Torino in un'urna nella cappella annessa al Duomo di Torino. La sera del 28 maggio 1898 la Sindone rivelò il segreto della sua immagine evanescente; infatti durante l'ostensione, organizzata dopo le nozze del re Vittorio Emanuele III, l'avvocato Secondo Pia provò a fotografare la Sindone. Quando iniziò lo sviluppo s'accorse che l'impronta del corpo assumeva una chiarezza e una profondità insospettite e, per la prima volta, vide comparire in positivo, sul negativo fotografico, quel Santo volto.

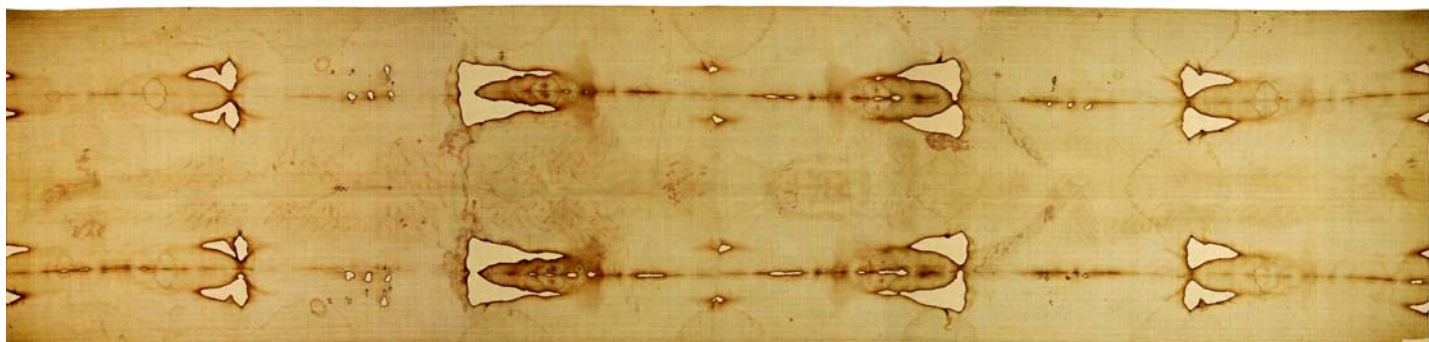
L'immagine misteriosa è impressa in negativo, cioè la parti in ombra diventano chiare e quelle in luce diventano scure. Da molteplici secoli

gli studiosi si sono interrogati su questo oggetto e su questa immagine, che da sempre ci riporta alla passione di Cristo. Sono stati fatti esami fotometrici, radiografici, chimici, medicolegali, studi fotografici, ma la scienza ha potuto solo appurare che certamente non si tratta di un dipinto, che le macchie di sangue contengono autentico sangue umano e che le ferite di quel corpo martoriato documentano una crocifissione romana.

Dal 1973, prima ostensione televisiva, la Sindone viene esposta più volte; l'ultima è avvenuta nel 2000 per il Giubileo. A questo punto non resta che accettare la teoria della Chiesa che vuole che la Sindone, custodita a Torino, sia il sudario in cui sarebbe stato avvolto il corpo di Gesù dopo la sua passione, per cui non ci resta che considerare questo lenzuolo "la reliquia delle reliquie".

Guardare quella immagine, quella figura impressa con il misterioso silenzio, quel corpo martoriato, rimani sconvolto e ti interroghi come possa quella visione restare indelebile per millenni, tanto è vero che anche il papa Giovanni Paolo II, vedendo quel volto disse: "Una reliquia insolita e misteriosa, singolarissimo testimone della Pasqua, della passione, della morte e della risurrezione. Testimone muto, ma nello stesso tempo sorprendentemente eloquente". Mi auguro che la prospettiva della prossima visione della Sindone, ci riscaldi il desiderio e l'inclinazione ad accogliere e vivere quel messaggio di "Via-Verità-Vita" del Verbo incarnato.

Giuseppe Villari



AVVISI ALLA COMUNITÀ

Domenica 25 aprile il “Gruppo teatrale monfortani senior” rappresenterà l’ultima replica dello spettacolo di **Eduardo De Filippo** “Io, l’erede” alle ore **18.00**.

Domenica 25 aprile, festa patronale di San Luigi di Montfort e Giornata mondiale di preghiera per le Vocazioni.

Il tema di quest’anno è: “**Ho una bella notizia! Io l’ho incontrato...**”.

Preghiamo perché il Signore susciti vocazioni nella chiesa e nella nostra comunità parrocchiale.

Nelle domeniche 9 - 16 e 23 maggio nella nostra comunità, nella santa Messa delle ore **9.30** si celebrano le **Prime comunioni** di oltre sessanta bambini/e.

Venerdì 7 - 14 e 21 ci saranno i ritiri in preparazione.

Giovedì 20 maggio, alle ore 19.00, nel salone parrocchiale, è convocato il Consiglio pastorale parrocchiale, per la verifica di fine anno.

Domenica 23 maggio, festa di Pentecoste, si terrà l’incontro annuale per tutti i giovani della parrocchia.

*Ricordiamo che tutti i numeri di Montfort Notizie sono consultabili sul sito della parrocchia:
www.sanluigidimontfort.com/parrocchia/montfortnotizie/*

ORARIO UFFICIO

Da Settembre a Giugno

Tutti i giorni eccetto mercoledì e domenica

Mattina: dalle ore 9,30 alle 12,00

Pomeriggio: dalle ore 16,00 alle 19,00

Luglio e Agosto

Martedì, giovedì e sabato

Mattina: dalle ore 10,0 alle 12,00

Pomeriggio: dalle ore 17,00 alle 19,00

Ciclostilato in proprio



La Redazione

ORARIO DELLE MESSE

Da Settembre a Giugno

Feriali: 7,30 - 8,30 - 18,30 (19,00)

Festive: 8,00 - 9,30 - 11,00 - 12,15 - 18,30 (19,00)

Luglio e Agosto

Feriali: 8,30 - 19,00

Festive: 8,00 - 9,30 - 11,00 - 19,00

PADRE
GOTTARDO GHERARDI

PADRE FRANCESCO CASTRIA
Maurizio Landi

Marisa Mastrangelo
Andrea Maurizi

Franco Leone
Domenico Panico